LA SORRENTINA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

con Musica espressamente composta dal Maestro

EMANUELE MUZIO

da eseguire

NEL TEATRO COMUNITATIVO

DI BOLOGNA

la sera del 14 Novembre 1857.



Bologna, Tip. delle Belle Arti.

Personaggi — *Attori*

Personaggi		Attori
OLIMPIA, detta la SORRENTINA	Sigg	*Adelaide Basseggio*
ELENA, duchessa di Trani	»	*Carolina Benedetti.*
FIORDALISA, attrice cantante	»	*Luigia Morselli.*
CASIMIRO, principe di Curlandia	»	*Raffaele Mirate.*
Il duca di TRANI. . . .	»	*Antonio Dolcibene.*
Messer GIORDANO, maestro di musica. . . .	»	*Luigi Merly.*
ANSALDO, cavaliere . .	»	*Giovanni Gambetti.*
Messo.	»	*Cesare Bortolotti.*

CORO

Nobili e Dame, Attori, Attrici e Musici.

La scena è in Napoli, verso il 1775.

(L' argomento è imitato dal noto Dramma di Eugenio Scribe: *Adriana Lecouvreur.*)

I versi virgolati si ommettono.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala elegante nel palazzo del Duca di Trani, in Napoli. Due porte per cui vedesi una camera da letto e un gabinetto da toeletta della dama, riccamente addobbati. La sala è adorna di quadri e statue antiche; sulle tavole e sulle specchiere, mazzi di fiori e corone; quasi nel mezzo, un canapè coperto di velluto, e una tavola di marmo d'antico disegno: su questa, alla rinfusa, preziosi doni recati in omaggio alla Duchessa.

NOBILI e DAME, il cavaliere ANSALDO: poi la duchessa ELENA.

Dame Chi è costei che, sì altera e sdegnosa,
Delle amiche l'omaggio non cura?...
Cav. Più leggiadra, quant'è più ritrosa,
La bellezza, com'astro, ti appar.
Dame Ma il suo cor non asconde, non fura
Donna al guardo d'accorte rivali.
Cav. Basta un lampo degli occhi fatali
Ogni nebbia gelosa a fugar.

(Viene la duchessa Elena dalle interne stanze; il cavaliere Ansaldo le va incontro e le porge la mano con galanteria.)

Ans. Oh felice cui primo in quest'ora
Di quel viso saluta il bel raggio!
(Più felice se, innanzi ch'ei muora,
Può un istante in quell'alma regnar.)
Cav. e Da. Questi fior ti sien dolce messaggio
D' altri voti, che affetto consiglia:
Per te, o bella, ogni cor si periglia,
Per te vive ed apprende ad amar.

(La duchessa Elena siede sola nel mezzo della sala, e volge un'occhiata indifferente a quanti le stanno intorno riverenti; e frattanto sfoglia, quasi senza accorgersi, i fiori che ha dinanzi. Le Dame seggono qua e là per la sala)

Ele. Sì, gli omaggi, che l'uso,
Più ancor dell'amistade,
O signori, v' impone, io non ricuso:
Anzi, mercè n'abbiate.

Ans. O delle donne
La più gentil, la più leggiadra e saggia,
Dunque così far puoi
Tristo giuoco de' cuori, e tutti in uno
Confonder quanti d'adorarti han fede?

Ele. (*fra sè*) Oh! ben altro è l'amor ch'Elena chiede. -

SCENA II.

Alcuni Servi, recando altri doni: fra costoro un Messo con una cassetta d'ebano; il DUCA DI TRANI, infine CASIMIRO.

Coro Per renderti onore, qual vedi, o gentile,
Il vago suo manto dispoglia l'aprile:
E mesta la faccia tu inchini tra i fior?
(*il Messo depone la nera cassetta sulla tavola in mezzo ai fiori*)
Qual dono è cotesto severo ed arcano?
Com' osa appoggiarsi la bella tua mano
Sul lugubre stipo, che desta terror?
(*mentre la duchessa Elena stende la mano sulla cassetta, e tutti le si stringono attorno, entra il Duca*)

Duca Non ultimo, io pure... Che veggo? ah fermate!
Fatale è il periglio, che incauti sfidate.
Quel dono di morte chi mai qui recò?
Or sì, lo comprendo.

Coro Qual cupo mistero!

Duca Sovente, di colpe ministro, il pensiero
L'occulte del mondo nature tentò.
Più che il ferro, a' dì che furo,
Chi l' ignora? oprò il veleno;
Ed al giusto e allo spergiuro

Si versò la morte in seno.
Or, l'età più mite e onesta
L' empie cose va scrutando:
Tento anch' io dell'arte infesta
Il segreto più nefando
Ond' è spenta e vita e moto,
Onde farmaco non val....
Guai chi spiri il tosco ignoto,
Più che fulmine letal!

Coro Ahi! questi può dunque portenti imprecati
Asconder Natura, la madre vital?
» Così, nella tetra vicenda de' fati,
» Per cieche tenèbre cammina il mortal. »

Ele. Qual fra voi, signori e amici,
Novellando or ne racconta
Liete cose, amor felici,
Con parola arguta e pronta?

Cav. e Dame » Come ovunque il mondo suole,
» Di sventura i giorni obblia.

Altri » Troppo bello è il nostro sole,
» Terra e cielo è un'armonia.

Altri » D'ogni gioia stanza è questa,
» Questo è il nido degli amor.
» Qui Natura, in lieta vesta,
» Dona all'Arte il suo splendor.

Ans. » Ben diceste; e d' un suo vanto
» Avrem noi la prova eletta.

I Cav. » Dunque è vero? udremo il canto
» Della ignota giovinetta...

Altri » Cui degli anni in sull'aurora
» Ride il fior della bellezza...

Altri » Che col guardo t' innamora...

Altri » Con la voce t'accarezza.

I primi » E obbliate la Zerbina,
» Di sue note il caro suon?

Gli altri » De la bella Sorrentina
» É celeste la canzon.
Ele. » Che dite voi? Che sento?
» Chi è mai questo portento,
» Onde Napoli intera oggi favella?
Ans. » Figlia oscura di quella,
» Cui bacia l'ampio mar; riva odorata,
» Dal cielo il canto apprese:
» Povera ancora è dessa ed obbliata;
» Ma sulle nuove scene
» I primi onor dell'arte a rapir viene.
Ele. » Plauso omai più non suona altro che questo
» A una vil cantatrice...
Ans. » Perdonate,
» Elena bella. Io so che un cavaliero,
» Sul fior degli anni e prode,
» Ma ignoto e senza nome,
» É d'ogni dama il più fedel pensiero.
Alc. del Coro » É ver: di Casimiro ognun ragiona,
» E del fato dolente
» Che l'accompagna.
Ele. » (É desso! - Anima mia,
» Frena il segreto palpito. . Pur sento
» Che di me stessa è tale amor più forte,
» Che in lui per me s'asconde o vita o morte.)
Coro O belle, or v'allegrate:
Il giovin prence, fior de'cavalieri
E sospir delle dame, ecco, mirate!
(*entra Casimiro*)
Cas Se tardo il mio venir, tardo non era,
Nobil donna, il mio voto.
Ele. (Eccolo... Oh come
Batte il cor mio!... Nè più sa dir? L'infido
M'inganna.)
Duca Il benvenuto, o cavaliero,

Qui siete.

Cas. Io riedo, dopo corta assenza...

Ans. E se ne allegra ognun. - Quanta ventura!

(Elena guarda gelosamente il principe, e s'accorge d'un mazzolino, che tiene appuntato al petto)

Ele. Ond'è ch'io miro d'un guerriero il petto
Di fiori ornarsi?

Duca É forse un don d'affetto?

Cas. No, veramente: di fioraia ignota
Fu l'umile tributo. *(confuso)*

Ele. E di me dunque
Memore li accoglieste.

Cas. Oh che mai dite?

Ele. Come fragranti e' son! nè a me gli offrite?

Cas. Senza raggio è il mio sentiero;
Solo io sono in sulla terra!
Nè a me più s'addice, è vero,
Altra gioia ed altro fior.
Di sventura all'aspra guerra
Fu quest'alma ognor nudrita:
Niega il cielo alla mia vita
Fin la speme dell'amor.

Ele. (Nel cor mi penètra l'accento diletto;
Ma pur non si spegne l'occulto sospetto)

Ans. (Accanto alle belle parlar di sventura
Sovente è d'amore sagace pensier.)

Coro Felice puoi dirti, se pur t'assecura
Più grande speranza nel petto sincer.
(Casimiro si discosta dagli altri)

Cas. D'ogni mortal grandezza
Spregio i dorati inganni:
Il lutto mio, gli affanni
Nessun comprende e sa.
Di pace e di dolcezza

Un' ora almen desio;
D'un cor che ascolti il mio
Sospiro la pietà.

Ele. Oh! il mio dubbio certezza or diviene
Ei non m'ama, o mendace s' infinge.
(*prende Ansaldo per mano*)
Spera Ansaldo. Scoprir mi conviene
Di quest'uomo l'ascoso pensier.

Ans. Ben t' intesi; uno stolto respinge
Quell'amor ch' io sospiro ed invoco:
La vittoria è per me breve gioco,
Se un tuo sguardo m' impone il voler.

Duca Questo è dì che al contento n' invita,
Oggi il canto d'Olimpia la bella
Ci prepara una gioia novella,
La dolcezza che parla ne' cor.

Coro De' cordogli ond'è colma la vita
Noi berremo in quel canto l'obblio;
In quel canto che innalza il desio
Alle care fidanze d'amor. (*partono*)

SCENA III.

Sala dietro il palco scenico del Nuovo Teatro; una porta di fronte: alla sinistra, palco scenico con sipario calato: alla destra camerini degli Artisti, e porta nel fondo; un gravicembalo sul davanti; qua e là seggioloni, attrezzi da teatro ec.

Maestro GIORDANO: poi ATTORI e ATTRICI del Teatro.

Gior. L'ora s'avanza del cimento... Ed io,
Che la raccolsi e l' educai siccome
Padre e fratello, io per lei tremo!... O sacra
Arte del canto, che nel ciel sei nata,
Mai quaggiù non udisti creatura
Di lei più vaga e pura
Ripetere le tue note celesti.
Del suo povero amico,
Olimpia fu sola delizia e cura:

Degli anni miei gran parte ho corsa; e gloria
E speranza ed affetto io posi in lei;
Ma ridir quel ch' io sento, ah! nol potrei.
Là, nel lontano natal mio tetto,
Dell'arte i grandi sogni invocai:
Là, con lo spirto libero e schietto,
Tentai gli eterei spazii del ver.
Fu invan! Pur sempre mi ricordai
Di quell'arcano sogno primier.
O ingenua Olimpia, tu, che il soave
Incanto avesti che vince i cori,
Dell'alma mia volgi la chiave,
Sei come stella del mio cammin.
Sulla tua via spuntano i fiori,
Oscuro e muto va il mio destin. -
Non più! che alcun non t'oda... Oh! cessa il vano
Tuo folle imaginar, mastro Giordano.
L' ardua bellezza a te negò le sue
Perigliose corone: ora, all'usata
Tua fatica ritorna;
Veglia, osserva, provvedi:
Fuorchè d'Olimpia un guardo, altro non chiedi.
(entrano dalla porta di fronte gli Attori e le Attrici)

Coro Veniam, compagni, dalla soffitta,
Dall'officina, dal casolar:
Altra è la vece, ch'or n'è prescritta,
Dobbiamo illustri nomi pigliar.
Cantiam, de'cari numeri ornata,
La vaga Arianna, che pianse e amò:
Quando da Teseo fu abbandonata,
E nel deserto lido il chiamò.
Del suo doglioso fato piangenti
Vedrem le belle figlie d'amor:
E all'armonia de'nostri accenti
Batter per nova dolcezza i cor.

Gior. Qui non sostate, chè il tempo ha l'ali:
Cessi l'insulso vostro ciarlar.
Affè! Tra mille scogli fatali
Dell'arte il grande trionfo appar.

SCENA IV.

OLIMPIA, in abito greco antico, già pronta alla rappresentazione dell'Arianna; Giordano le va incontro, porgendole la mano.

Olim. Vieni, amico; a me deh! vieni
Nel temuto incerto istante:
Tu mi parla, mi sostieni,
Tu rinfranca il cor tremante.
Gior. No, gentil; temer non dêi :
A bei vanti eletta or sei.
Va, serena; e ti sia guida
L'innocente tua virtù.
Oli. Ahi! la speme che m'affida
Non è pura come fu. -
Gior. Tu mi celi alcun mistero:
Parla, Olimpia...
Oli. Invan sarìa!
Mite e onesto, il tuo pensiero
Non comprende l'alma mia.
Gior. Che mai dici? Ah! tu non sai...
Parla!
Oli. No, giammai, giammai.
Gior. Più che figlia e che sorella
T' ebbi pur dal primo dì.
Vivi ancora ignara e bella:
Ch'io te vegga ognor così.
Oli. Ah no! mio buon Giordano: a me si schiude
Nova una vita di terror, d'affanni,
Di speranza, di gioia... E al tuo fedele
Affetto or non degg' io
Tacerlo .. Amo, ed immenso è l'amor mio.

Un dì, cantando io già
La dolce età primiera;
E splendido morìa
Nella marina il sol.
Una insultante schiera
Sull'orme mie si tenne:
Ma prode un garzon venne
Che spense il folle stuol.
Ahi! da quel punto un'ora
Di gioia a me non resta:
L'alma in silenzio plora,
Non ha più fiori il suol:
La mia canzone è mesta,
Qual cor che spera e tace:
Solo il pregar mi piace
E m' è soave il duol.

Gior. Tu dunque, Olimpia?

Oli. Saper lo brami?

Gior. Tutto m'è noto... Ma, chi fia mai?

Oli. Povero ignoto è desso...

Gior. E l'ami?

Oli. A lui gli ascosi pensier donai.
Non gli chiesi ov' ei nascea,
Non m'aperse il suo passato.
Infelice ei mi parea,
E a lui diedi tutto il cor.
Oh! potessi del suo fato
Consolar l' ignota cura!
Per me avrebbe la sventura
Il sorriso dell'amor

Gior. Grande esser chiedi? Null'altro in terra
Fuor che la gloria tu devi amar.

Oli. Sol questa fiamma che il cor rinserra
Nova virtude mi può spirar.

(*Giordano le stringe la destra, guardandola, poi s'allontana pensoso e commosso*)

SCENA V.

OLIMPIA e CASIMIRO; egli viene frettoloso dalla porta di fronte onde uscì Giordano.

Cas. Eccomi alfine a te: perdona, Olimpia!
La sera è questa che d'un serto ornata
Io ti vedrò... Serena, invidiata
Nel tuo trionfo andrai;
E allor forse... di me ti scorderai.
Oli. Tu, Corrado? ah! che dici? E puoi recarmi
Di tua fede così nova promessa?
Cas. Dunque, ancor m'ami?
Oli. O amico, io son la stessa.
Son la stessa, e di rimpianti
Nutro sempre i giorni mesti.
Cas. Il tuo giuro, e i dolci canti
Non scordai che m'apprendesti.
Oli. Sì?
Cas. *Il pensier del primo affetto*
M'accompagna notte e dì -
Oli. Qual se' tu cantor negletto!
Non è ben, non è così.
- *E' il pensier de' primi affanni*
Sacro all'anima che sente;
Qual memoria de' begli anni,
Qual sospir d'un innocente.
Oli. e *Cas.* *a 2*
Quando il sol fiammante e terso,
Come sposo, esce dal mar,
Tutto è un riso l'universo
A chi seppe un giorno amar!
Cas. Tu speri adunque?
Oli. Sì, che felici
Un dì saremo del nostro amor.

Cas. Ed or nol siamo? Perchè non dici
Ciò che al mio sguardo celi talor?
a 2
Oli. Dal dì ch' io ti vedea
Sentii quel ch' è la vita;
Più bello il ciel parea,
La terra più fiorita.
Ma se geloso e incerto
S'arretra il mio pensier,
Il mondo m'è un deserto
Senz'ombra, nè sentier.
Cas. Ah! non temer, tu sola
Regni nell' alma mia.
La tua gentil parola,
Che un giorno mi rapìa,
Mi veglia e mi conduce,
È l'astro mio fedel;
Unica amata luce
Del mio perduto ciel. -
Oli. Nè di tua sorte di più dir puoi?
Cas. Solo ed oscuro nel mondo io vo.
Oli. La stirpe, il nome de' padri tuoi?
Cas. Un core, un brando, non altro io m'ho.
Oli. Per te, mio diletto, sospiro la fama:
Al sommo dell'arte, per te, vo salir.
Cas. Sii grande! Il tuo fido t'attende, ti chiama;
E vive e riposa nel tuo sovvenir. (*parte*)

SCENA VI.

Maestro GIORDANO ritorna con tutti gli ATTORI, pronti alla rappresentazione. Olimpia guarda verso la porta onde uscì Casimiro, e rimane distratta e pensierosa. In fine il DUCA DI TRANI e il cavaliere ANSALDO.

Gior. e Coro Pronto ognuno alle scene s'affretti:
Nel teatro la folla si preme

Brillan lieti di dame i palchetti,
Come un vasto fiorente giardin.
(*strepito di dentro*)

Coro Qual tumulto?
Gior. Gli è il popol che freme.
Coro A' suoi plausi ed all'ire siam usi.
Gior. Quai richiami, quai gridi confusi!
Ite presti, l'istante è vicin.
Coro Ecco, udite, silenzio già fanno....
Gior. E tu, Olimpia, a che stai qui pensosa?
Sul tuo viso qual ombra d'affanno!
Coro Ora, andiamne.
Gior. Partite; non più
(*Tutto il Coro esce per la porta di fronte*)
Oli. Penso all'umil fanciulla amorosa,
Cui lusinga il ridente cammino;
E a' perigli del novo destino
Fida il sogno d'un tempo che fu.
Gior. No, riposa in te stessa secura;
D'ogni nube disgombra la mente.
Ti sorrida la gioia ventura:
Vien, fa core, il trionfo è per te.
(*accompagna Olimpia fin presso la porta che conduce al palco scenico del Nuovo Teatro*)
Deh proteggila, o ciel! - Non si sente
Nè respir, nè parola sommessa?...
(*)Odi un plauso(**)ed un altro..Ora, cessa:
(* *applausi interni*) (** *altri applausi*)
Oh delizia! il suo canto quest'è.

SCENA DELL' ARIANNA.

OLIMPIA (*ARIANNA*) e CORO, sul palco scenico.

Oli. *Spero e desio, vacillo e tremo;*
E' il mio supremo - giorno d'amor.
Ah! se tradita da lui foss'io
Finchè la vita - forte è il dolor.

Coro ***Così l'eroe, fulmin di guerra,***
Ne'dolci serra - suoi lacci Amor.
Svegliati, o prode! gl'incanti spezza
Della bellezza - Sfida il dolor.

Gior. Oh di sua voce care magie!
Dive armonie! - molli sospir!
Udite, il plauso più alto suona:
Chi la corona - ti può rapir?
(*entrano il Duca e il cavaliere Ansaldo*)
Duca Miracol novo d'arte gentile,
A lei qual astro sorgea simile?
Ans. (Non la letizia di questa luce,
Ma intento occulto me qui conduce.)
(*entrano dalle porte di fronte alla rinfusa gli Attori e le Attrici, fra cui Olim. e Fiordalisa*)
Coro Stella migliore ne splende alfin:
Fausto è il principio, lieto il cammin.
(*Giordano s'avanza verso Olimpia*)
Gior. Veggo il tuo capo cingere
L' invidïato alloro:
Ma serba ognor nell'anima
Di tua virtù il tesoro:
Più che alla terra misera,
Eletta al ciel sei tu!
Oli. (*fra sè*) Ei fisse l'ardente suo sguardo nel mio:
Ma fu qual baleno che fulse e vanìo:
Or tetra l'angoscia nel core mi sta.
Coro (*ad Oli.*) Esulta, o fanciulla! divina ti dice
L'unanime grido del mondo felice;
E il dolce tuo nome saluta l'età.
Duca (*ad Oli.*) Ne' vostri concenti favella l'amore!
Deh! udite il mio prego: le amene dimore,
Che a Portici io v'apro, degnate allegrar.
Ans. (*a Fior.*) Di quanto a me cale tu ignara non sei:

Se al detto non falli, tra poco mi dêi
Del giovine amante l'arcano svelar.

Fior. (*ad Ans.*)

Se Olimpia o Zerbina gli regni nel core,
Nol so; ma vel dica lo scritto d'amore,
Che a questa pur dianzi pervenni a carpir.
(*dà di nascosto un foglio ad Ansaldo*)

Tutti Gentile conforto, del duol nella stanza,
Risuonano i canti. Così la speranza
Gli spazii penétra del buio avvenir.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Giardino nella villa del Duca di Trani a Portici: sul davanti della scena, un padiglione illuminato nell'interno; da un lato si vedono gli appartamenti della villa pure illuminata a festa: nel fondo una parte del Golfo. - Musica dalla villa.

La Duchessa ELENA; poi CASIMIRO.

Ele. (*ell'è mascherata: viene ansiosa, e guardasi intorno*)
In quest'amena stanza,
Ove il fastoso mio consorte aduna
Stuol di mimi e cantori, ignota io venni:
Esser del numer una
Nobil donna rifiuta... Eppur, m'è d'uopo
Tutto saper. - No, ciò che Ansaldo disse
Menzogna fu... Troppo è il suo cor ritroso,
Eletto il senso e la virtù superba,
Perchè della Zerbina al lusinghiero
Vezzo ei cadesse amante e schiavo. Un'altra
Fiamma il consuma... e forse, mentr'io parlo,
Al piede ei posa d'altra donna.: E tanto,
Misera! io devo, e senza speme, amarlo?
Come la tua, quest'anima
Arde d'occulto foco.
D'un fiero cor l'ossequio
Al mio desire è poco ..
Ahi! benchè immenso ed unico,
Delitto è questo amor!
Fosti il sorriso e l'alito
Della mia vita oscura:
Ma tu non sai che ferree
Tempre mi diè natura;
Che amor, siccome folgore,
Passa struggendo, e muor.

E Ansaldo qui venirne a me promise:
L'attenderò?... Se me scoprisse alcuno,
Sola e larvata, nella mia dimora...
Chi s'avvicina? Ansaldo!... Ah! no, m'inganno.
È desso; è l'uom che mi tradisce! Or come
Solo ei ne viene nella tacit'ora? *(si ritira nel fondo)*

Cas. Oh notte senz'affanni,
Serena come albor,
Fin che al mattin degli anni
Sorride il primo amor!
I dolci suoni e l'agili
Danze il mio core obblìa:
A te, o diletta mia,
Furtivo io tornerò.
Sola, romita, vigile,
Attendi il mio richiamo:
Quale t'amai, qual t'amo,
Nessuno amar ti può!
Oh notte senza affanni,
Serena, come albor,
Finchè al mattin degli anni
Sorride il primo amor!

Ele. *(levasi la maschera e s'avanza: egli è turbato)*
Voi, Casimiro?... Tale a me innante
Un prode illustre tremare io veggo?

Cas. Non io già soglio mentir sembiante...

Ele. Nel cor tu menti: ben io vi leggo.
Dimmi, a che vieni?

Cas. Lasciai la lieta
Danza...

Ele. E qual cerchi traccia segreta?

Cas. Qual dritto è in voi?

Ele. Dritto? e presumi
Sien leggi o dritti freno ad amor?

Cas. Deh! non spregiate dover, costumi...

Ele. Arbitro è solo, se parla, il cor.
M'odi ! Ne' giorni ch'errante, in bando
D'ogni speranza, coll'alma oppressa,
Ivi un più mite ciel ricercando,
D'alme gentili la pia promessa,
Un dolce asilo fra noi t'offersi,
Io prima un core fedel t'apersi.
Or quella, mano ch'io ti porgea,
Tu, vanitoso, puoi rifiutar?
Ahi ! per te solo, gelosa e rea,
Amo il fatale mio delirar.

Cas. Deh! al tuo funesto pensier turbato,
O donna illusa, rendi la calma:
Dell' incolpevole tempo obbliato
Le pure gioie tornino all'alma.
Non fur bugiardi gli accenti miei;
Nè il beneficio scordar potrei:
Tu non chiedesti, ned io ti diedi
Che una leale pronta amistà.
Libero e franco, qual me tu vedi,
Onesto petto mutar non sa.

Ele. Or, parla aperto. Un'altra
Ami tu?

Cas. Quale inchiesta?

Ele. Ah! se il ver fosse,
Osar tutto saprei!

Cas. Donna, liberi son gli affetti miei.

Ele. Vanne, indegno; il mio core calpesta:
Ma il vedrem, se me perder dovessi!
Deh! se onor, se vergogna ti resta,
Non rapirmi ogni speme e virtù.

Cas. Oh! la pace a te render potessi
Che in un sogno funesto hai smarrita:
A chi strugge ogni fior della vita
Non fiorisce speranza mai più!

SCENA II.

Il DUCA DI TRANI e il Cavaliere ANSALDO, dal fondo, sorprendono ELENA e CASIMIRO a colloquio.

Ans. Egli è ben desso. (*Ele. si ripone la maschera*)
Duca Ed ella?...
Cas. Avete udito? (*rapidamente*)
Aspettate qui alcun?
Ele. Ciel! mio marito!
Cas. Non temete, difendervi poss'io.
Ele. No, no... perduta io sono Ah! colà dentro...
La mia vita v'affido e il nome mio.
(*dispare nel padiglione*)
Duca Buona ventura, o nobil cavaliero! (*avanzandosi con Ansaldo verso Casimiro, che li attende serio e fermo*)
Cas. Che dite?
Duca Orsù, non la vid' io?
Cas. Signore,
Di me gioco vi fate...
Ans Eh! non fu errore.
Duca Tutto, amico, sappiam, con vostra pace.
Cas. Pronto io son, se vi piace,
A darvi qui ragion. (*ponendo la mano sulla spada*)
Duca Non v'adirate.
Fra poco, nel tripudio del convito,
Allor che Olimpia segga a noi vicina,
Farem plauso agli amor della Zerbina.
Cas. (La Zerbina? Che sento!)
Ans. (Egli sorride?
Chi fia dunque colei ch' indi fuggia?..
Duca Or eccovi la destra. (*a Casimiro*)
Cas. Ecco la mia.

SCENA III.

CASIMIRO, il DUCA, ANSALDO; poi OLIMPIA, GIORDANO, FIORDALISA e CORO. Odesi da lunge una canzone marinaresca.

Oli. e Coro Tace il vento e la marina.

Bacian l'aure i lidi ombrosi:
Come vela pellegrina
Va la luna per lo ciel.
O silenzii maestosi
D'una notte senza vel!
Quando l'anima è felice
La sua gioia affida al canto,
Ed all'aure, al mar ridice
Ogni arcano, ogni desir.
Ma di notte al mesto incanto
Basta un giuro ed un sospir.

(i cantori scendono da due navicelli sulla riva del giardino)

Cas. (Anch'essa è qui? Ben lo previdi... ed ora
Che sarà mai?

Duca Signora, *(ad Olimpia)*
Poichè onorar vi piace il mio soggiorno,
Il prence Casimiro a voi presento...

Oli. (Egli? Oh cielo!... Che sento?)

Cas Olimpia! *(volgendosi a lei supplichevole)*

Oli. Il forte eroe, di cui si alto
Il grido intorno suona,
D'ogni bella desio?...

Cas. (Taci e perdona!)
(in disparte ad Olimpia)

Duca Egli, m'udite, non degno è ancora
Che sia d'Olimpia campione eletto

Ans. Altra è la fiamma, che l'innamora.

Cas. (M'odi!) *(ad Olimpia)*

Oli. (Oh mio folle tradito affetto!)

Duca Un detto, un guardo vi chiegga invano.

Ans. Nè un bacio ottenga su quella mano.

Tutti Che fu? e sapete?

Duca e Ans. Tutto sappiamo.

Cas. Non più, ven prego...

Duca e Ans. Tacer dobbiamo?
(musica di dentro)

Coro Di nuove danze quest' è l' invito:
Seguiam l'allegro fugace suon.

Duca e Ans. (Andiam: fra poco vedrem chiarito
Anche il mistero del padiglion.)
(s'allontanano tutti: anche Olimpia fa per partire, Casimiro la trattiene)

Cas. Deh fermate! un istante, un solo istante!

Oli. O prence Casimiro, e che vi resta
A dirmi ancor? sparve l'incanto; e tutto,
Tutto è mutato.

Cas. Olimpia, ah no! palese
Ogni cosa vi fia... Ma, vi scongiuro
Per l'onor mio, pel nostro affetto! è forza
Che la fama or si salvi di colei
Che là entro si cela... Oh la salvate!

Oli. Pel nostro amor? pel nostro amor?... Giurate!

Cas. Il giuro. *(Casimiro si pone una mano al petto, la riguarda, e si scosta rapidamente, dalla parte opposta a quella onde gli altri uscirono)*

SCENA IV.

OLIMPIA, e poi subito la Duchessa ELENA.

Oli. Ei m'ama dunque! E che far deggio?...
E chi sarà costei,
Che a me forse il contende?... Ah! non la miri,
Non la conosca alcun, neppure io stessa...
(si copre col zendado il viso e si avvicina al padiglione)
Sì, giurai liberarla... Olà! m'udite:
Di Casimiro in nome, uscite, uscite!
(Elena esce mascherata, e si arresta in faccia alla sconosciuta).

Oli. Ite salva!...

Ele. Qual voce? chi siete?
Oli. Che vi cal? Libertade io vi rendo.
Ele. Pur v'è noto...
Oli. Di me non temete:
Amo l'uom che per voi mi parlò.
Ele. Casimiro?.. Io pur l'amo.
Oli. Che intendo?
Ei mi diede il suo core; egli è mio!
Ele. No, t' inganni! e il vedrai, che poss'io
Vendicarmi.
Oli. Ed io salva ti fo.
Ele. Quanto può donna offesa non sai:
É per me vana larva il periglio.
Verrà di che al mio piede cadrai,
Se m'è forza in quest'ora fuggir.
Oli. Me d'amor persuase il consiglio,
E ne sento l'ascosa dolcezza...
Io ti salvo! Or, tu vanne, mi sprezza:
Del suo tosco dee l'odio morir.

(Elena parte precipitosa per il segreto viale, ond' è venuta.)

SCENA V.

CORO di Nobili e Dame, che a poco a poco s' avanza con at cauti e curiosi; il DUCA e ANSALDO sono in mezzo al Coro; poi CASIMIRO, GIORDANO, FIORDALISA, e servi con molte faci; OLIMPIA.

Duca Meco venite tra i fiori e l'ombra;
Ma cheti, cheti - senza romor.
Ans. Spesso si cela, ma non s'adombra
Ne'suoi discreti - silenzii Amor.
Coro Ei ne perdoni, se tal veniamo
Sull'orme vostre, gentil signor.
D'amanti spirti dolce è il richiamo:
Alla bellezza sorrida Amor.

(s'avanzano tutti, e circondano Olimpia, che rimane immobile e mesta)

Duca Ove son essi?

Ans. E voi,

Bella Olimpia, voi qui?

Duca Tutto or fia noto.

Cas. Fermatevi, signori. *(accorrendo dall'opposto lato)*

Gior. Fior. e Coro Che n'avverrà?

Ans. Non più segreti e larve.

Duca Cerchiam la bella ignota.

Cas. No!

Oli. Lasciate! *(a Casimiro, con tranquillo aspetto)*

Coro Vediamo. *(Ansaldo ed alcuni del Coro entrano nel padiglione)*

Tutti Ella disparve.

Oli. Come tremi, o core amante!
Qual ti punse ignoto strale?
Fu delirio, ovver dinante
Fredda, altera, ella mi sta?
Perchè mai d'una rivale,
Perchè sento ancor pietà!

Cas. La promessa a me serbasti;
Del mio labbro fida al giuro:
M'ami ancor, qual pria m'amasti;
Nè il tuo cor si muterà.
No, di te più eletto e puro
Spirto, o cara, il ciel non ha.

Gior. Perchè Amore, o giovinetta;
Così ratto a te s'apprese?
Quell'allór, che già t'aspetta,
Ahi! non colto appassirà.
Ed il raggio che in te accese
A brillar non tornerà.

Duca Il bel viso a che più celi,
O leggiadra fuggitiva?
Se il tuo lume a noi disveli,
Cara, incognita beltà;

Sii mortale, o fata, o diva,
Ogni cor t'invocherà.

Ans. Qual si tesse accorta trama
Il pensiero invan qui cerca:
Ma d'amor l'occulta brama
Il mio sguardo intende e sa.
Chi non ama amor non merca;
Sol l'audace vincerà.

Coro e Fior. Nelle brune e tacit'ore,
Al notturno amico lume,
Senza tema il cieco amore
Aleggiando intorno va,
Sulle molli aeree piume,
Dove posa la beltà. -

Duca Or chi n'apprende ove fuggia la fata
Del geniale ritrovo? Io son del mio
Onor custode, io solo, e più non soffro
Indugio al ver. Parlate

Ans. A voi lo chiede (*volgendosi a Casimiro*)
Della villa il signor, nè rispondete?

Cas. Con qual dritto risposta a me imponete?

Coro Pace, o signori.

Duca Ma la bella Olimpia,
Ch' è qui rimasa in quel fugace istante,
Se a vile inganno il suo favor non dona,
Ben ci potrà nomar l'ignota amante.

Oli. Nulla io vidi.

Coro L' udite?

Ans. Or bene, io solo
Svelar vi posso...

Coro E ne direte?

Ans. Il vero.
Non uso novellar...

Cas. Vile ciarliero!

(gli getta in faccia un guanto)

Uomo non v'ha, che al garrulo
Tuo favellar dia fede,
Ma la scurril protervia
Alfin vendetta chiede:
E qui parato a renderti
Degno compenso io son.

Ans. Non io v'offesi; l' impeto
Del vostro dir m' insulta!
Ma la superba ingiuria
Non andrà a lungo inulta:
Vo' che, fra noi, sia giudice
Dell' armi il paragon.

Duca Fine agli sdegni! Incaute
Son le rampogne e l'onte;
Le destre all'else corrono
Troppo inquïete e pronte.
Pace v' impongo: ed arbitro
Dell' ire vostre io son.

Oli. O sogni miei! delirio
Dell'anima tradita!
D' ignota donna a subito
Schermo egli offrìa la vita;
Ei la difende, ed unico
Sorge di lei campion!

Gior. Fior. e Coro Ecco! la gaia e libera
Festa al suo fin già tocca.
Tal sempre la letizia
Quaggiù nel duol trabocca:
E a molli danze e a cantici
Segue de' brandi il suon.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Grande Atrio nel palazzo del Duca di Trani, a Napoli, dal quale si vede la magnifica prospettiva del golfo, verso l'ora del tramonto.

CAVALIERI e DAME escono dalla vicina sala del banchetto; poi il DUCA e la duchessa ELENA.

Coro » Qual tetro coverse silenzio il convito!
» Già il franco tripudio da' cori è fuggito,
» La noia da' volti, da' gesti traspar.
» Le tronche risposte, l'omaggio beffardo,
» La pronta menzogna dal pavido sguardo
» Sul nobile desco pareano regnar.

Dame » Nè il prence, l'altero di dame campione;
» Nè Ansaldo, l'allegro cortese garzone,
» Del Duca all' invito fûr visti apparir.

Cav. » E Olimpia, de' canti la dolce reina,
» A cui non è stella che splenda vicina,
» Incerti, aspettanti ne lascia languir.
(*entrano il Duca e la Duchessa*)

Duca Allegratevi, amici; ebbi messaggio
Che a noi la bella Sorrentina in questa
Lieta sera verrà.

Coro Verrà?

Duca Per certo.

Ele. E bramo io pure di mirar costei:
Mai non la vidi.

Duca Del suo core il merto
Pareggia, udii, l'incanto
Dell' arte sua sublime.

Ele. E come intanto
Fallì all' invito Ansaldo il cavaliero?

Coro Chi dirlo può?

Duca Temo, duchessa, in vero,
Che invan pace fra lui

E il prence Casimir composi io stesso...
Pace infinta e bugiarda...

Alc. (*del Coro*) A noi sen viene,
Signor, la bella cantatrice.

Ele. Or bene? (*alteramente*)

Coro Noi pur, noi pur l'udremo.

Duca Ad incontrarla andiamne.

Ele. (E perchè tremo?)

SCENA II.

OLIMPIA, accompagnata da GIORDANO: tutti le si fanno incontro con curiosa ammirazione.

Duca Grazie, o gentil, vi rendo!
Ora alla mia consorte... (*avanzandosi per presentarla ad Elena*)

Coro Non vedete
Come timida e lenta ella s'avanza?

Oli. All' accoglienza onesta,
Che per voi m' è concessa...

Ele. (Oh ciel! qual voce!.. sì, la voce istessa!)

Duca Perchè, perchè sì trista, alma donzella?...

Ele. (E' colei ch' io cercava; è quella, è quella!
(Tutto or comprendo! il perfido
Tanto mentir potea?
D'ansie gelose pascere
Questa mia vita rea?
Sì, fra le mime scegliere
La vile amica ci volle:
L'amò deliro e folle,
E la preferse a me!)

Oli. (Ei non verrà! nè lagrime,
Nè giuramenti ei cura:
L'amai nella sua gloria,
L'amai nella sventura.
Mentr' io fedel lo seguito,
Forse a tradirmi ei vola.

Ned ha una pia parola
Per la mia stanca fè.)

Giov. (Come, a vederla, in tacito
Atto conversa al cielo,
Qual se l'eterna patria
Cerchi con guardo anelo,
Come mi sento stringere
Da grave angoscia il core!
Così la tolse amore
All'arte, al mondo, a me.)

(s'avvicina ad Olimpia, la riguarda sollecito, intanto sopraggiungono altri invitati)

Alc. del Coro Che avvenne?
Altri Corse, ratta qual lampo,
Per la cittade funesta nuova.
Altri Due cavalieri, pur or sul campo,
Scontrârsi, ed era mortal la prova.
Altri Ansaldo è l'uno.
Duca Che sento?
Oli. (Oh cielo !)
Ele. L'altro ?...
Coro Ferito .. cadde.
Oli. Ah! *(impallidisce e s'abbandona su una seggiola)*
Duca Seguite.
Coro É Casimiro.
Ele. (Squarciato è il velo) *(guardando Oli.)*
Gior. Olimpia? ah! sviene.
Coro Che fu?
Ele. Che dite?
(Il Duca e tutti gli altri fannosi intorno ad Oli.; Ele. di lontano la riguarda con ira repressa)
Dame Già il suo respiro si fa men greve...
Gli occhi riapre

Oli. Lassa!... Ove son?
Deh perdonate! fu doglia breve...
L'ardor soverchio della stagion (*s'alza*)
Ele. Come state? (*il suo sguardo s'incontra con*
Oli. Oh! qual guardo! *quello d'Olimpia*)
Ele. (È dessa... e l'ama.)

SCENA III

CASIMIRO, e i precedenti.

Duca Casimiro! Voi stesso?
Oli. (Egli?... oh contento!)
Cas. Non è vana cagion che a voi mi chiama.
Duca E ferito non foste?
Cas. Io no! - Colui,
Che d'insultarmi osò, mi tenne fronte,
Ma più spada or non ha.
Duca L'annunzio dunque,
Che a noi testè venìa. .
Cas. Fu menzognero.
Coro Oh! felice la dama a cui devoto
Fu il vostro brando.
Ele. In ver felice!
Duca Ed ora
Non vi piace nomarla?
» Oh se al sospetto, che dentro mi parla,
» Risponde il ver, non patirò l'oltraggio.
Coro Dite.
Cas. Cessate! è vano.
Oli. (Oh! di colei (*guardando*
Fors'ei pensa e ragiona?) *Elena con gelosia*)
Ele. Io vel dirò! - Cagion della disfida
Non fûr che pochi ed appassiti fiori,
Che un nastro, in ôr trapunto, insieme unìa.
Oli. (I fiori miei!)
Coro Che dite or voi, duchessa?
Ele. Il vero; e il dòn fatale è in mano mia.

Oli. (No, non fu inganno: mia rivale è dessa!)
(Elena in aria di trionfo guarda Olimpia, che appoggiasi a Giordano)

Duca Non è tempo di lungo rimpianto:
Or la pace ritorna fra noi.

Ele. Sì, ne allegri il dolcissimo canto
(con ironia)
Di costei; che conquide ogni cor.

Oli. (Oh crudel! così dunque tu vuoi
Calpestar l' infelice tradita?...)

Cas. (Quale affanno! quest'alma ferita
Deh! sorreggi, o virtù del dolor.)

(dopo qualche esitanza, Olimpia si compone in atto severo, e tutti le si fanno intorno)

Gior. Ella è mesta, e ridice il compianto
Della misera donna d'Ettôr.

(Oli. comincia una scena dell'Andromaca)

IMPROVVISO.

Oli. *Andromaca infelice! un tempo amata*
» *E sposa, e madre; or vedova e captiva,*
» *Del greco fonte in riva*
» *Le linfe attingo allo stranier crudele;*
» *Ribacio il figlio e il mio dolor m'uccide.*
» *Ma tu, cagion della fatal ruina,*
» *Rea di Paride amante,*
» *Superba Elena, passi a me d'accanto,*
» *E della madre schiava insulti al pianto.*
» *Pur tu dèi chinar la fronte*
» *A me innanzi, altera donna!*
» *Per te l'ire, il pianto e l'onte*
» *Sulla terra non morran.*
» *Va, raccogli l'aurea gonna,*
» *Fuggi il suon del mio dolore.*
» *L'alma tua non nutre amore;*
» *Tosco e gelo in cor ti stan.*

(s'arresta imponente in faccia alla Duchessa)

Duca Quali accenti!

Coro Oh sublime inspirata!

Gior. Sì, fanciulla; tu ancor sei la stessa.

Cas. (Ella freme!) *(guardando Elena)*

Oli. (Ed io son vendicata!)

Ele (Oh! l'insulto avrà pronta mercè.)

Duca Tu felice, cui l'arte ha concessa
Tal soave de' cori malìa!
Sii sdegnosa, patetica o pia,
La tua voce mortale non è.

Oli. Perdonate; ma languida, oppressa,
Quinci debbo ritrarmi anzi l'ora. *(poi a*
(Vien, t'attende l'umil mia dimora, *Cas.)*
Ove lieto pur eri con me.)

Cas. (Non ridirmi l' incauta promessa:
Forse un nembo su noi già s'aduna.
Ma disfido l'iniqua fortuna,
Se a me serbi la pura tua fè.)

Ele. (Oh furore! a lei guarda e s'appressa,
E d'amor le susurra parole:
Divorar tanta ingiuria non suole
L'alma ardente, che il cielo mi diè.)

Gior. (Che mai fu? perchè pallida è dessa,
Come fior che s'inchina morente?
De' felici la veglia lucente
Dolce asilo alle muse non è.)

Coro Il suo canto finì; ma non cessa
Dentro a' cori l' ignota virtude:
Non v'è spirto sì abbietto, sì rude
Che non pianga, o divina, con te.

(mentre Olimpia parte, Elena fa un cenno a Casimiro, che non osa seguirla.)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Camera d'Olimpia, modestamente arredata, con porta nel fondo

OLIMPIA entra, gettando la mantellina e i fiori di che andava adorna; poi GIORDANO, e infine un Messo.

Oli. Eccomi sola... Ohimè, quanto soffersi!
Pur son io vendicata:
Tutto finì per sempre... Ahi! sola, sola!
E che mi cal della vendetta mia?
Bastò un sol guardo dell'altera donna
A trattenerlo... O misera, che amata
Un giorno ti credesti,
La speme tua, gli allori tuoi son questi?
(entra Giordano affannoso)

Gior. Perdonami, se a tarda ora qui torno
Per rivederti.

Oli. Oh amico!

Gior. Ah! parla, dimmi:
Ancor soffri?

Oli. Tu pur, tu pur, rispondi,
Ben la vedesti impallidir, chinando
Lo sguardo a terra al folgorar del mio.

Gior. Mai sì grande non fosti.

Oli. Ed or, deserta
Ahi! deserta dall'uom, che solo amai!
Compiangimi!... Oh! saper non puoi che sia
Amar, sentirsi amata!
Questa dolcezza, onde beata io fui,
Ch'era per me genio, virtude e vita,
È ciò ch'or m'arde e strugge... Ed essa intanto,
Essa è felice; ei chiede a lei perdono...
Ell'è amata, ell'è amata; io più nol sono.

Gior. Non disperar così!
Oli. Lasciami.
Gior. E vuoi?
Oli. Volar, precipitarmi in mezzo a loro...
Gior. Deh ferma!
Oli. Io ne morrò.
Gior. Patir tu dêi:
Pure, a me 'l credi, Olimpia,
Non si muor, non si muore...
Io pur soffersi, e vivo.
Oli. E che? il tuo core...
Gior. Come il tuo, batte anch'esso; e già da lunga
Stagion, sempre infelice,
Del suo tormento vive, e nulla dice.
(*entra un servo del Duca di Trani*)
Il Messo Questo stipo a voi manda
Il prence Casimiro... (*gli porge una cassetta d'ebano*)
Oli. Egli?... Porgete.
Egli?... La man mi trema...
Che sarà mai? veggiamo...
(*apre la cassetta e manda un grido doloroso*)
Oh Dio!
Gior. Che avete?
Oli. É il mazzolino mio; l'ultimo pegno
Che al suo ritorno io gli donava. E m'era
Quest'onta ancor serbata;
E da lui stesso?... Ohimè! poveri fiori,
Fiori d' un dì! più delle sue promesse
Duraste voi!... Or, per l'ultima volta
Vi bacio!... Ahi! mi sembrò bacio di morte.
(*vacilla e getta i fiori*)
Gior. Che hai tu? parla.. (*romore dentro la scena: ella si volge*)
Oli. Chi batte alle mie porte?

SCENA II.

CASIMIRO e detti.

Oli. Casimiro! tu, tu stesso?
Cas. Al tuo piè...
Oli. No, sul mio core. (*gettandosi, come dimentica di tutto, nelle braccia di lui*)
Cas. Sì! sperar n' è alfin concesso
Ciò che un dì promise amore.
Oli. E t' affidi?
Cas. Or meco obblìa
Ogni affanno che passò.
Oli. Che vuoi tu?
Cas. Nomarti mia,
Darti un cor che sempre amò.
Oli. Io! tua sposa?... che dicesti?
Cas. Sì, o diletta, al ciel lo giuro.
Vita e fede a me tu desti;
Per te vissi forte e puro.
Oli. Sposa tua?
Cas. Tu tremi? oh cielo!
Qual pallore!... Deh! che hai tu?
Oli. Una nube mi fe velo;
Ma svania; non più, non più.
(*In questo mentre, Giordano, che poco prima uscì inosservato, ricompare sulla porta: odesi lieta musica dalla via*)

Coro di dentro

— Sei la gentil memoria
Di più felice età:
Del raggio lor t'adornano
Il genio e la beltà! —

Oli. Soavi accordi! oh come il cor li sente!
Che, Giordano? tu forse?
Gior. A me perdona,

Se del teatro i musici un tributo
D'onoranza a te recano e d'affetto.
Deh! assenti...
Oli. Or lieta io sono:
Vanne e li adduci nell'umil mio tetto
Giordano parte)
Cas. » Se il mio destino t'ascosi un giorno,
» A te fu sempre sacro il mio cor.
» Or che beato per te ritorno,
» Tutto si muta, ma non l'amor.
Oli. » Io ti perdono! Di rose adorno
» Il mio sentiero ritrovo ancor:
» Splende la gioia nel mio soggiorno,
» Come un estivo sereno albor.
(si abbracciano)

SCENA ULTIMA

Il CORO di Musici entra nella stanza, condotto da GIORDANO.

Oli. O amici, vi son grata; e a voi benanco,
Ecco Giordano. Al mio sguardo or tutto ride...
Coro — Sei la gentil memoria
Di più felice età:
Del raggio lor t'adornano
Il genio e la beltà! —
Cas. Vedi, qui t'aman tutti.
Oli. Ahi! *(impallidisce e sta per cadere)*
Cas. Grande Iddio!
(sorreggendola)
Quel tuo lamento ond' è?
Gior. Che hai? che senti?
Oli. Non so; ma il cor mi punse acuta doglia
Quando pur dianzi i fiori,
Quel povero mio don, che mi rendevi,
Al labbro m 'accostai...

Cas. Que' fior ch'io ti rendea?... Che dici mai?
(Olimpia è agitata da improvvisa convulsione; staccasi da coloro che la sorreggono, ride; poi, come in delirio, passeggia declamando per la scena l'aria e l'improvviso d'Arianna)

Oli. Oh splendor delle scene! oh melodia
Che mi rapisci al cielo, e che in me parli!
Qui potrò rivederlo... e dirgli, senza
Ch'altri n'abbia sospetto,
Come e quanto l'amai!
— *Spero e desio; vacillo e tremo;*
E' il mio supremo - giorno d'amor. —

Cas. Deh! per pietà!

Oli. Tacete; ecco l'istante.

Cas. M'odi!

Oli. Ah! non sai ch'egli è d'un altra amante?
— *L'alma tua non sente amore,*
Tosco e gelo in cor ti stan. *(delirante)*

Cas. Olimpia, Olimpia mia!... Non mi ravvisa;
Non m'ode più.

Oli. Parla; chi sei?... va, fuggi...
Ahi! Casimiro, tu?... *(lo riconosce e cade)*

Cas. Cor mio, ti struggi.

Oli. Sognai! Ma l'ombra vana
Fugge per sempre e muore...
E una region lontana,
Un novo e casto albore
All' errante pupilla
Già s'apre e disfavilla.
O della terra fugace inganno,
D'amor, di gloria raggio primier!
Più non vi cerco... Vinse l'affanno,
Solo compagno del mio sentier. -
(guardando poi Casimiro e Giordano, che la sostengono morente)

Chi piange, in basso accento?
Pietà che giova?... Ahi! quale
Struggermi il seno io sento
Immenso ardor fatale!
Qual larva, atra, funesta?...
Gran Dio! la morte è questa?...

Cas. O luce, o gioia della mia vita!
Teco son io .. fuggiam di qui.

Gior. L'empia rivale, da te tradita,
Di tosco aspersi que' fior te offrì.

Oli. Io folle? .. O ciel, pietade!
Rendimi il sovvenir!...
Ahi! manco... un gel m'invade...
Non vo, non vo morir!

Cas. Vivi! sì, vivi ancora:
Mia speme, non fuggir;
O teco, all'ultim'ora,
Teco mi dêi rapir.

Gior. Quest'alma al ciel s'avvia,
Bella del suo martir:
Già il duol per lei, finìa
Nel cielo è il suo desir.

Coro Tu passi, alma innocente,
Di gloria in un sospir!
Tal vedi, all'occidente,
Espero in ciel languir.

FINE.